



**Centro Studi di Geopolitica e
Strategia Marittima**

Roma, Lungotevere delle Armi, 24

Geopolitica-mente

*Riflessioni per comprendere il mondo
n. 7 – Luglio 2023*

FORCE DESIGN 2030

Designing, Developing, Experimenting, Obligation to win.

Aviation Mobility, Robotics & more.

Adapting, Equipping, Organising, Able, Willing, Ready, First to fight

“*Send in the Marines*” è spesso stata la frase con cui i Presidenti americani hanno affrontato le crisi e le cosiddette “piccole guerre” in ogni parte del Globo. Il Corpo dei Marines statunitensi ha rappresentato una sorta di squadra di pronto impiego per affrontare ogni tipo di emergenza. Durante la Seconda Guerra Mondiale il Corpo aveva dimostrato l'importanza della capacità di condurre sbarchi, sviluppando la dottrina della guerra anfibia, poi divenuta un riferimento per tutto il mondo. In realtà, pur mantenendo sempre questa capacità sia sul piano dei mezzi che dell'addestramento, durante buona parte degli anni seguenti, i Marines sono stati invece operativamente impiegati come una “normale” forza di combattimento terrestre in aggiunta allo US Army. Le grandi operazioni di assalto anfibio sono state limitate al solo sbarco di Inchon del 1950, all'inizio della Guerra di Corea. Durante i lunghi conflitti in Corea, Vietnam, Iraq, Afghanistan, i Marines hanno combattuto sul fronte terrestre, senza compiere altri sbarchi significativi.

Una delle conseguenze è stata la comprensione della inadeguatezza dei veicoli cingolati anfibi per le operazioni terrestri. Nella Seconda Guerra Mondiale, durante gli sbarchi sulle piccole isole del Pacifico, i veicoli cingolati anfibi (Amtrack) avevano un ruolo molto limitato nel piccolo entroterra. Gli AAV-7 entrati in servizio durante la Guerra del Vietnam, e tutt'ora attivi, possiedono buone capacità nautiche e sono validi nella fase di sbarco, ma si sono invece dimostrati

estremamente vulnerabili nella fase di terra. Gli AAV-7 sono attualmente in fase di sostituzione con un veicolo ruotato anfibio (ACV, *Amphibious Combat Vehicle*) di progettazione italiana, che offre migliori capacità a terra in termini di mobilità e di protezione, pur conservando adeguate capacità nella fase nautica e in quella della presa di terra.

Nel frattempo sono gradualmente emersi dubbi sulla praticabilità stessa di un grande assalto anfibio contro un avversario tecnologicamente capace, schierato su posizioni difensive.

Si era inizialmente pensato di poter svolgere operazioni di assalto anfibio oltre l'orizzonte, impiegando invece dei tradizionali (e lenti) mezzi da sbarco, un insieme di elicotteri da trasporto, convertiplani e hovercraft. L'evoluzione della tecnologia disponibile anche agli avversari ha portato però ben presto a riconsiderare questo scenario: le perdite in una simile situazione sarebbero troppo alte, a causa della presenza di sistemi missilistici a lungo raggio di difesa costiera, e soprattutto dell'accresciuta capacità di sorveglianza globale offerta dai satelliti.

Le facoltà statunitensi di proiettare con rapidità ed efficacia la propria potenza dal mare hanno infatti simmetricamente portato alcuni avversari come Russia, Cina e Iran a sviluppare una vera e propria strategia Anti Acces/Area Denial (A2/AD) volta a ritardare o impedire lo svolgimento di operazioni aeronavali in aree prossime al proprio territorio.

Mentre la capacità di eseguire una “*forcible entry*” dal mare resta importante per la gestione delle crisi, nell’ambito di quella che viene definita “*Great Power Competition*” la possibilità di riproporre grandi operazioni anfibe contro un avversario capace non viene ormai più considerata ipotizzabile.

Peraltro, lo spostamento del baricentro degli interessi strategici statunitensi dall’Atlantico al Pacifico ha anche comportato una profonda riprogettazione delle capacità militari.

Si è quindi si è deciso di assegnare ai Marines un nuovo ruolo: la tradizionale capacità del binomio Navy-Marines di svolgere operazioni di *Power Projection* dal mare verrà affiancata alla abilità di svolgere operazioni multi-dominio in stretta cooperazione con le altre Forze Armate, con l’obiettivo di non consentire alla flotta cinese di uscire dalla cosiddetta Prima Catena di Isole.

Questo ha comportato la necessità di una profonda trasformazione del Corpo dei Marines e della componente navale anfibia (la cosiddetta “*Gator Navy*”). Sia nell’addestramento che nell’equipaggiamento il Corpo ha dovuto quindi riconfigurarsi lungo due direzioni: da un lato tornare ad essere una forza agile con vere caratteristiche “*Expeditionary*” rimuovendo le componenti meccanizzate pesanti (carrichi armati, artiglieria semovente, veicoli cingolati) e adattando la logistica e la funzione di comando e controllo; dall’altro i Marines hanno dovuto avviare l’acquisizione di nuovi mezzi e la creazione di nuovi e differenti reparti, per poter operare con un nuovo ruolo nell’ambiente litoraneo del Mar Cinese Meridionale.

Questo processo prende il nome di Force Design 2030 e rappresenta una vera e propria rivoluzione che è stata avviata nel 2020 e viene periodicamente aggiornata.

La componente navale

Nel 2016 la *US Navy* aveva dichiarato un obiettivo di 38 grandi navi per operazioni anfibe, ben presto ridotto a 31 (10 portaeromobili LHA-LHD e 21 navi da sbarco LSD-LPD). Attualmente la forza comprende 29 unità (9 LHA-LHD e 20 LSD-LPD). In realtà gli attuali ordinativi e le previste

dismissioni porteranno questo numero a sole 26 navi nel 2035, se non verranno urgentemente adottate nuove soluzioni.

Abitualmente le navi anfibe sono impiegate in gruppi di 3 (una LHA-LHD e due LSD-LPD) chiamati ARG (*Amphibious Ready Group*) con a bordo una delle 7 MEU (*Marine Expeditionary Unit*) di 2.200 uomini, pari a un battaglione rinforzato di Marines, con la logistica, il comando e controllo e la componente aerea necessari per condurre operazioni limitate con brevissimo preavviso in risposta all’emergere di una crisi, sia per missioni di combattimento che per operazioni di soccorso in caso di calamità, per l’evacuazione di civili da aree a rischio, o per creare una cornice di sicurezza per il dispiegamento di una forza di peacekeepers. Abitualmente in ogni istante vi sono 2-3 ARG costantemente operativi: uno nell’area Mediterraneo-Golfo Persico-Oceano Indiano, e uno-due nell’area del Pacifico Occidentale. L’insieme di un ARG e di alcune navi di scorta forma un ESG (*Expeditionary Strike Group*). Saltuariamente vengono attivati gruppi navali anfibi di dimensioni decisamente maggiori per poter impiegare una MEB (*Marine Expeditionary Brigade*) con circa 14.500 uomini della forza da sbarco, comprensivi delle relative componenti di comando, combattimento, logistica e aviazione.

Nel 2023 il bilancio federale assegna al Comandante del Corpo dei Marines la responsabilità di stabilire i requisiti per l’acquisizione delle navi anfibe, attraverso il budget che verrà assegnato al Segretario della Marina. Nel campo dello sviluppo delle navi per operazioni anfibe ci sono tre aree principali di specifica attenzione, tutte riconducibili al concetto di *Distributed Maritime Operations*, ovvero alla possibilità di agire contemporaneamente in più aree, con forze più agili, dimensionalmente più piccole, ma complessivamente non meno capaci.

Durante una campagna di sperimentazione iniziata nell’aprile 2022 si è dimostrata la capacità di impiegare le LHA come vere e proprie mini-portaerei (“mini” secondo la prospettiva statunitense, in confronto alle super-carrier a propulsione nucleare, trattandosi comunque di navi di 45.000 t, lunghe 260 m e larghe 36 m). In questa configurazione il reparto di volo sarebbe

composto quasi esclusivamente da aerei F-35B (come accade sulle portaerei italiane, britanniche e giapponesi), invece che prevalentemente da elicotteri da trasporto e da combattimento come quando le LHA operano in un contesto anfibia. Nel caso di alcuni scenari, le LHA così configurate potrebbero quindi sostituire o incrementare la capacità delle tradizionali portaerei, troppo poche per poter essere dislocate ovunque nei numeri richiesti.

Oltre alle navi per operazioni anfibiae gli Stati Uniti dispongono di una grande flotta di unità pre-posizionate, ovvero le attuali grandi navi mercantili opportunamente modificate (LMSR, *Large Medium-Speed Roll-on/Roll-off Ships*) cariche di equipaggiamenti volti a consentire operazioni prolungate, che vengono dislocate in alcune aree non distanti da possibili zone di crisi. Gli equipaggiamenti sbarcati in un porto vengono poi assegnati a reparti di Marines trasferiti in volo nella zona, creando così un ulteriore rinforzo alle unità sbarcate con un'operazione d'assalto anfibia tradizionale. Queste grandi navi sono però vulnerabili e, a causa delle loro dimensioni, abbisognano comunque di porti dotati di acque profonde e di adeguate banchine. Allo scopo di poter operare anche in ambienti caratterizzati da infrastrutture molto più spartane, specie nel Mar Cinese Meridionale, i Marines stanno quindi provvedendo ad emettere i requisiti per la nuova generazione di navi pre-posizionate (MPS-X) per sostenere le future operazioni in aree dove non siano disponibili grandi porti attrezzati. Si tratterà quindi di realizzare la *Global Positioning Network*, una combinazione di materiali disponibili a terra, a bordo di navi grandi e di navi piccole, per sostenere il concetto di *Distributed Maritime Operations*. con l'obiettivo di avere le prime unità MPS-X in servizio già nel 2030.

In aggiunta alle navi anfibiae di grandi dimensioni (LHA-LHD e LSD-LPD) si sta pensando di realizzare una flotta di unità di minori dimensioni, capaci di trasportare piccoli reparti di Marines per sbarcarli sulle coste delle numerose isole del Mar Cinese Meridionale, dove potrebbero contribuire alle operazioni in molti modi, tra cui attaccando le navi cinesi che venissero alla portata dei propri missili. Inizialmente questo concetto

era stato chiamato LAW (*Light Amphibious Warfare Ship*), denominazione cambiata agli inizi del 2023 in una più tradizionale LSM (*Landing Ship Medium*). Il programma LSM prevede da 18 a 35 unità. Il numero 18 è stato indicato come "requisito iniziale" nel 2022 da un documento del Capo di Stato Maggiore della US Navy (CNO), mentre 35 è il numero finale indicato dai Marines e tiene conto di 9 LSM operative per ciascuno dei tre futuri *Marine Littoral Regiments* (vedi più oltre) più 8 unità costantemente non disponibili per manutenzione. Si tratta di navi decisamente più piccole ed economiche rispetto a quelle attualmente impiegate (dislocamento inferiore a 4.000 t, lunghezza 80-120 m, pescaggio non superiore a 4 m, velocità di 14-15 nodi, autonomia 3500 miglia, capacità di trasportare 75 Marines, con una superficie per il carico di 350-700 m², e una rampa per sbarcare sulla spiaggia o sulla banchina). Le attività pre-contrattuali sono attualmente in corso, e la costruzione della prima unità dovrebbe incominciare nel 2025.

Concetti emergenti

I Marines hanno sviluppato due concetti operativi centrali a questo cambiamento di paradigma. Il primo è chiamato *Littoral Operations in a Contested Environment* (LOCE), e il secondo, strettamente collegato al precedente, è chiamato *Expeditionary Advanced Base Operations* (EABO). Si tratta quindi di disporre di piccole unità di Marines della dimensione di un plotone rinforzato, che invece di effettuare massicce invasioni dal mare svolgano operazioni muovendosi in un ambito litoraneo, spostandosi in modo rapido, e il più possibile occulto attraverso il Teatro Operativo, muovendosi da un'isola all'altra del Mar Cinese Meridionale. Queste operazioni sono volte a contrastare/impedire il controllo del mare da parte delle forze cinesi. In altre parole, i Marines dovranno stabilire un gran numero di piccole basi avanzate molto austere e mobili, da dove svolgere diversi tipi di missione, comprendenti tra l'altro il lancio di missili antinave a lungo raggio, il rifornimento/riarmo di aerei ed elicotteri alleati, lo svolgimento di attività di intelligence, sorveglianza e ricognizione, la difesa aerea.

I già citati LSM saranno fondamentali in

questo scenario, consentendo di imbarcare, trasportare, sbarcare, rifornire e successivamente re-imbarcare i plotoni di Marines.

Nel frattempo dovranno essere anche creati i reparti di Marines destinati a operare in questa modalità così diversa da quella tradizionale. L'obiettivo è di disporre di tre *Marine Littoral Regiments* (MLR), il primo dei quali attualmente in fase di formazione alle Hawaii. Ciascun MLR disporrà di tre pedine operative: un *Littoral Combat Team* composto da battaglione di fanteria con associate batterie di missili antinave a lungo raggio (vedi sotto), un battaglione litoraneo di difesa antiaerea, e un battaglione di supporto logistico. Il battaglione di difesa antiaerea dovrà provvedere anche a funzioni collaterali, quali sorveglianza aerea con informazioni trasmesse alle altre unità in teatro, controllo degli aeromobili alleati e, infine, capacità di rifornimento e riarmo di aerei ed elicotteri. Un MLR disporrà di circa 1.800-2.000 uomini, in confronto ai 3.400 dei tradizionali reggimenti di fanteria dei Marines (Comando, 3 battaglioni di fanteria e una compagnia di veicoli anfibi).

Un altro elemento importante descritto nel Force Design 2030 riguarda la capacità di ricognizione. Gli attuali battaglioni *Light Armored Reconnaissance* (LAR) dovranno poter assicurare una capacità multi-dominio, transitando verso i futuri *Mobile Reconnaissance Battalions* (MRB), che comprenderanno una compagnia di ricognizione marittima (con proprie imbarcazioni), una compagnia leggera altamente mobile, e una compagnia blindata. Il reparto dovrà essere in grado di condurre operazioni di ricognizione e contro-

ricognizione (RXR) per contrastare le attività di sorveglianza, ricognizione ed acquisizione obiettivi svolte da unità nemiche.

La capacità antinave dei Marines rappresenta un'assoluta novità. Sarà basata sul NMEMSIS (*Navy Marine Expeditionary Ship Interdiction System*), ovvero un veicolo tattico leggero telecomandato e armato con due missili antinave NSM (gittata 180 km) come quelli delle nuove fregate americane in costruzione derivate dalle FREMM. Il NMEMSIS potrà essere trasportato sul luogo dell'azione da navi LSM, hovercraft LCAC, aerei KC-130J, ed elicotteri CH-53K.

Altre armi a lunga portata assegnate alle batterie antinave dei Marines sono costituite dai lanciarazzi multipli HIMARS (fino a 480 km) e da batterie modulari con missili Tomahawk. Il programma prevede l'acquisizione di 244 missili *Tactical Tomahawk Block-V* (di cui i primi 13 nel corrente anno 2023), in grado di colpire obiettivi navali e terrestri con grande precisione, ad una distanza di oltre 2.000 km. A questi si sommano le munizioni circuitanti HERO-120 (60 km di portata, 60 minuti di autonomia) lanciate da veicoli ruotati e da imbarcazioni di 11 m teleguidate, nell'ambito del programma *Organic Precision Fire-Mounted* (OPF-M).

Il Corpo dei Marines che emergerà a completamento del Force Design 2030 sarà un'entità molto diversa da quella a cui si era abituati, ma del resto l'innovazione è un elemento chiave nelle attività militari.

Massimo Annati

C.A. (Ris.) delle Armi Navali. Ha frequentato l'Accademia Navale dal 1972 al 1976. È stato imbarcato su diverse unità di superficie della Marina Militare e statunitensi. Ha frequentato il Corso Superiore di Stato Maggiore presso l'Istituto di Guerra Marittima di Livorno. È stato C° Ufficio Cooperazione Internazionale presso il 3° Rep. di Segredifesa e C° Divisione Affari Internazionali del 1° Rep. di NAVARM. Ha poi lavorato presso gli uffici tecnici territoriali di NAVARM e TELEDIFE. Docente presso il corso per Consiglieri Giuridici della Difesa e presso alcune università italiane. È autore di numerosi saggi e libri.

CENTRO STUDI DI GEOPOLITICA E STRATEGIA MARITTIMA «Geopolitica-mente»

A cura di: Roberto DOMINI. I contributi sono diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali. La riproduzione, totale o parziale, è autorizzata a condizione di citare la fonte.